



Foglio aperiodico di informazione delle sezioni di Livorno e Lucca Maggio 2019

Europa

Taglio dei salari, riduzione dei diritti dei lavoratori, taglio ai servizi, privatizzazioni devastanti, sono queste le politiche sociali che hanno permesso il successo delle destre europee, e sono frutto delle politiche di austerità disposte ed attuate dal potere politico neoliberale.



Il 26 maggio i cittadini italiani voteranno per eleggere il nuovo parlamento europeo, e saranno chiamati alle urne 400 milioni di elettori europei.

Diverse centinaia di candidati sono pronti a farsi eleggere per dare continuità alla propria autorappresentazione, perpetuando un simulacro di democrazia in uno scenario attraversato da forti contraddizioni sistemiche.

Queste elezioni si giocano su grandi temi, che artatamente restano in ombra, a partire dalla disputa sulla moneta unica ed alla risposta politica reazionaria che sta attraversando l'intera Europa, le destre europee si stanno coalizzando e stanno aumentando la loro influenza su ampi strati della popolazione, denunciare l'avanzata della destra razzista e fascista sul terreno elettorale è divenuto ormai una prerogativa di un sistema neoliberale giunto al capolinea, un sistema di potere che ha, negli anni, costruito le basi perché la destra fascista e nazionalista potesse risorgere.

Il dibattito elettorale sembra concentrato tra due ipotesi politiche apparentemente alternative, da un lato la reazione fascistoide, e dall'altro la continuità neoliberale che ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo ulteriore delle politiche europee.

E' evidente che quella della destra è la risposta sbagliata a domande sbagliate. L'Europa costruita sull'asse franco-tedesco sta mostrando seri limiti, i paesi periferici hanno subito una profonda trasformazione dovuta alle politiche dettate dagli oligopoli finanziari, che sono e restano il vero potere politico europeo. Taglio dei salari, riduzione dei diritti dei lavoratori, taglio ai servizi, privatizzazioni devastanti, sono queste le politiche sociali che hanno permesso il successo delle destre europee, e sono frutto delle politiche di austerità disposte ed attuate dal potere politico neoliberale.

Queste elezioni avvengono in un quadro europeo attraversato da forti tensioni economiche e politiche, i paesi che hanno visto i maggiori investimenti della manifattura tedesca sono stati tra i primi a cadere nel nazionalismo, facendo credere ed

illudendosi che una ripresa del controllo politico sull'economia sia possibile attraverso un presunto sovranismo monetario, e che questo avvenga pur restando in un sistema capitalista e neoliberale.

Il neomercantilismo germanico deve far fronte alla crisi e alla ristrutturazione del settore automobilistico, con l'avvento dell'auto elettrica e del trasporto elettrificato la propria industria manifatturiera sta andando incontro a profondi mutamenti.

Gli esempi non mancano.

L'Ungheria reazionaria del governo Orban, ammirata ed adulata da tutta la destra proto fascista europea è l'esempio classico di come si possa prefigurare una Europa partecipata da sovranisti e razzisti che hanno nella loro politica sociale la compressione dei salari e la negazione dei diritti dei lavoratori.

Abbassare le tasse ai ricchi e raccogliere danaro attraverso le imposte sui consumi, costi pagati così dalle classi più deboli e dai lavoratori, ecco il grande genio di Orban tanto osannato dalla destra leghista italiana.

Il differente livello sociale tra i paesi del centro europeo e quelli periferici è sempre più evidente, le ricadute economiche lasciate dalla lunga filiera della manifattura tedesca, non sono più introiti sicuri di fronte ad una ipotesi di crisi maggiore delle esportazioni tedesche.

La guerra in Libia, che vede i paesi europei schierati su fronti contrapposti, è un ulteriore segnale della profonda crisi politica che rimette al centro la politica di potenza e gli interessi, nazionali indebolendo ulterior-

mente qualsiasi ipotesi di progetto europeo comune.

Non sarà con il nuovo parlamento europeo che si supereranno i problemi di un continente, le basi di ogni seria discussione sull'Europa dovranno tener conto di politiche a favore dei lavoratori e delle classi più povere, e per un nuovo approccio alla questione ambientale.

E' quindi indispensabile batterci ed attivarci per contrastare le politiche razziste e xenofobe del nuovo nazionalismo, denunciare come false ed impraticabili al fine della difesa dei lavoratori ogni ipotesi sovranista comunque rappresentata.

Costruire alleanze europee tra i lavoratori, lavorare per un sindacato continentale, attuare una effettiva progressività fiscale, rivendicare servizi e scuole pubbliche e gratuite, assistenza sociale ed economica, abolire il dumping sociale, combattere il lavoro nero, e la differenziazione dei diritti: senza questi presupposti politici ogni discussione elettorale non fa che confermare un approdo post democratico dell'intera società.

Solo la ripresa delle lotte e la ricomposizione di un fronte di classe internazionalista potrà definire un nuovo progetto europeo, di libertà e di giustizia sociale.



Corto circuito elettorale

E' singolare come la memoria si obnubila ogni qualvolta si approssima una scadenza elettorale. La realtà caratterizzata da una sconfitta sindacale, politica, sociale e culturale che affonda le proprie radici in quaranta anni di arretramenti, come d'incanto sembra evaporare e nella narrazione dei rivoluzionari della scheda diventa ribaltabile in qualche modo dai risultati elettorali.

La storia, però, non si sviluppa a salti e come il terreno restituisce frutti solo se si usano buoni semi, se si estirpano le erbe e i parassiti e se la terra è curata quotidianamente con i giusti concimi e la sapiente irrigazione, così nello sviluppo delle società i prodotti sono il frutto dell'azione di chi ha in mano le redini dei processi



economici, politici e sociali. Oggi senza remore occorre dire che queste redini sono saldamente in mano al capitale.

Questo ci consegna un compito difficile e complesso di analisi delle ragioni soggettive che hanno consentito che tutto questo potesse accadere.

Il ruolo delle forze riformiste, politiche e sindacali, che hanno fatto proprie le ricette liberiste.

Il ruolo devastante della lotta armata intrisa di dogmatismo e di cinismo.

Il ruolo delle più o meno micro organizzazioni rivoluzionarie più appassionate alla scomposizione dell'atomo ideologico che a rapportarsi con i bisogni concreti dei lavoratori.

....avendo il coraggio di archiviare quell'idea di comunismo fatta di grigiore, di commissari del popolo, di piani quinquennali, di parate militari, di condottieri ed eroi,....

Per molti l'incapacità di elaborare una prospettiva del futuro che facesse radicalmente i conti con le esperienze del secolo passato, avendo il coraggio di archiviare quell'idea di comunismo fatta di grigiore, di commissari del popolo, di piani quinquennali, di parate militari, di condottieri ed eroi, ma anche il coraggio di operare una cesura, da un lato con l'idea di una società che si auto-organizza spontaneamente in modo egualitario e dall'altro con una idea elitaria e moralista che nasconde di fatto un disprezzo per le masse, basata su comportamenti fatti di marginalità.

Tutto questo per quanto riguarda l'agire di chi in un modo o in un altro si oppone al capitalismo e alle sue strutture di comando.

In questa analisi delle soggettività in campo non possiamo trascurare l'analisi dei nostri nemici di classe.

Il ruolo degli organi dello Stato, la magistratura, gli apparati militari e repressivi, la burocrazia, ma anche le agenzie formative, dalla scuola alla chiesa.

Un apparato compatto che non solo veicola valori, ma che sostiene e difende, quando occorre anche con la forza e la reclusione, questa società di disuguaglianze.

Le nostre analisi non possono limitarsi alla sfera soggettiva per quanto importante e pervasiva sia, è necessario, al fine di capire i processi storici, avere ben chiaro anche la situazione oggettiva dei modelli socio economici oggi dominanti.



Il capitalismo nonostante le contraddizioni interne che lo caratterizzano è ben lungi da essere sulla fase del declino. Processi che "le sacre barbe" del socialismo avevano immaginato in fase avanzata, vengono se non demoliti, efficacemente contrastati. Dalla caduta tendenziale del saggio del profitto alla putrescenza dell'imperialismo come fase suprema del capitalismo che ne determineranno l'inevitabile superamento; la realtà ci dimostra che queste contraddizioni, se non errate, sono ampiamente assorbite dallo sviluppo del capitalismo che anziché sfaldarsi si propaga in

ambiti territoriali sempre più vasti dimostrando una grande capacità di plasmarsi con regimi politici molto diversi tra loro, dalle democrazie occidentali, ai regimi autocratici del medio oriente, a regimi monolitici come la Cina.

I processi di mercificazione del vivere sociale hanno ancora vasti territori di espansione, dalla salute alla gestione del tempo libero, terreni dove la possibilità di estrazione di plusvalore sono consistenti e dove soprattutto in occidente si stanno consolidando nuove strutture capitaliste.

La constatazione di una situazione oggettiva profondamente sfavorevole all'idea di una società basata su diritti e uguaglianza potrebbe ulteriormente demoralizzare quanti come noi si battono per questa prospettiva, in realtà se l'assumiamo ci permette di inquadrare il nostro lavoro nella giusta prospettiva dei tempi storici necessariamente determinati, sfuggendo a semplificazioni e a scorciatoie e, al netto delle necessarie e severe autocritiche, ci consente di non colpevolizzarci e di vedere quanto siano inconcludenti e sbagliate le idee di color che pensano di essere volontaristicamente loro gli artefici della storia. Una sorta di riedizione del mito americano del "se voglio riesco".

Non si teorizza con questo l'attesa dell'implosione del sistema capitalista, perché se e quando avverrà non necessariamente avrà uno sbocco verso una società più giusta, più umana. Sappiamo che la barbarie è dietro l'angolo.

In tutto questo quale è il nostro ruolo di comunisti anarchici?

Quando la sconfitta è profonda, come quella che registriamo di questi tempi, da più parti sorge spontaneo l'invito all'unità, alla creazione di fronti anticapitalisti e/o antifascisti, a mettere insieme le debolezze per provare a contrastare una deriva che sembra inarrestabile. Aggregati come Potere al popolo nascono sostanzialmente con questi auspici.

Non sempre, però, quello che sembra essere la cosa più logica è anche quella che aiuta ad uscire dalle secche. Se agiscono forze contrapposte, come ci insegna la fisica, la risultante si azzerava.

Ecco perché è di vitale importanza articolare l'iniziativa avendo ben chiaro che nel processo di emancipazione del lavoro l'azione del proletariato e dei ceti subalterni si sviluppa su due livelli autonomi, ma in rapporto dialettico tra loro. Per noi comunisti anarchici questi due livelli sono definiti organizzazione di massa e organizzazione specifica. Ovvero sindacati, comitati, associazioni e organizzazione politica-partito. Nell'organizzazione di massa si realizza la massima unità possibile a partire dalla difesa delle condizioni di vita, dal lavoro al territorio. Salario, diritti, casa, salute, ambiente, cultura, divertimento. Obiettivi immediati su cui è possibile costruire alleanze e unità, al di là del colore della pelle, della religione e delle idee politiche.

Una necessaria palestra di conflitto dove confrontarsi con i problemi concreti dei lavoratori e delle persone in generale e dove poter portare le nostre metodiche libertarie di gestione delle decisioni basate sulla partecipazione assembleare, contrastando tutte

quelle posizioni tendenti a far diventare l'organizzazione di massa un surrogato dell'organizzazione politica.

Un analogo percorso unitario nell'organizzazione politica è del tutto impensabile e deleterio. Nella strutturazione dell'organizzazione politica è fondamentale che le forze che si intendono fondere abbiano vettori che percorrono direttrici non con versi opposti, perché come abbiamo detto sopra il risultato è zero. Fuori di metafora non credo che raggruppamenti dove si mettono insieme nostalgici staliniani, bolivariani, sovranisti, eco-femministi, trozkisti, libertari, riformisti berlingueriani, possano creare i presupposti per la nascita di una organizzazione capace di trovare una collocazione riconoscibile nella classe e soprattutto capace di orientare e conquistarsi consensi convinti e duraturi.

Certo non possiamo usare un setaccio stretto per dividere il grano dal loglio, ma un setaccio dovrà essere usato. Il nostro terreno di costruzione unitaria sarà con chi come noi si richiama all'anticapitalismo, all'antistatalismo, con chi ha una visione aspramente critica delle società patriarcali e sessiste, con chi assume la libertà come parametro irrinunciabile di ogni individuo e strumento di ampliamento e non di limite delle libertà altrui, con chi pensa che l'egualitarismo sia fattore di sviluppo creativo della società e non rullo livellatore. Con queste aspirazioni e sensibilità noi ci confrontiamo per tessere terreni comuni di iniziativa politica, sociale e organizzativa.

C.V. Livorno



Questione Elettorale tra illusioni e realtà.

Un sommario quadro storico

Pubblichiamo di seguito alcuni estratti di un intervento più ampio, scritto in occasione della costituzione di "Potere al Popolo" le cui considerazioni possono comunque estendersi alla prossima scadenza delle elezioni europee prevista per il 26 maggio.

E' dal 1968 che alcune componenti di sinistra di quel fenomeno che possiamo definire come "sinistra storica" ad

indirizzo riformistico, rappresentata principalmente dal Partito Socialista Italiano (PSI) e dal Partito Comunista Italiano (PCI), tentano di darsi una rappresentanza parlamentare autonoma con risultati alterni.

Rimaniamo quindi ai soli tempi più recenti, e tralasciando le formazioni minori e locali che pure sono esistite, si può dire che questa storia inizia circa 50 anni fa con una scissione dal PSI e la costituzione del "Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria" (PSIUP), fondato nel 1963 e confluito in larga parte nel PCI nel 1972; l'esperienza del PSIUP prosegue con il "Nuovo PSIUP" che successivamente darà vita al "Partito di Unità Proletaria" (PdUP) e, nel 1974, l'unificazione con il gruppo de "il manifesto" sancirà la nascita del "PdUP per il Comunismo", confluito poi anch'esso nel PCI nel 1984.

Questo percorso si intreccia poi con un'altra importante esperienza parlamentare: "Democrazia Proletaria"(DP)", un fronte elettorale che nasce nel 1975 attraverso l'unificazione tra il "PdUP per il comunismo" e alcune organizzazioni politiche fino ad allora extraparlamentari tra cui "Avanguardia operaia"(AO) e il "Movimento Lavoratori per il Socialismo" (MLS), a cui si aggiungeranno altre organizzazioni politiche minori e in seguito "Lotta Continua" (LC).

DP si costituirà in partito nel 1978 e nel 1979, con la fuoriuscita del PdUP, darà vita alla lista "Nuova Sinistra Unita" (NSU), un cartello elettorale che alle elezioni politiche del 1979 otterrà un magro 0,8%, per poi ricostituirsi tra identità politiche diverse e componenti di

movimento, alle quali non saranno estranei settori e personalità sindacali della CGIL. L'esperienza di DP si concluderà nel 1991 con la confluenza nel "Movimento per la Rifondazione Comunista" (poi PRC), nato nello stesso anno da quei settori del PCI contrari alla "svolta della Bolognina" e allo scioglimento del partito.

Nel tentativo di costruire una rappresentanza parlamentare di sinistra autonoma da quella storica devono essere considerate, per completezza ed obiettività, anche le componenti politiche minori e le liste locali di coalizione e di movimento, che hanno storie tra loro diversissime, che sono talvolta riuscite a conseguire risultati di radicamento e di rilievo militante in alcune significative realtà, per altro ingenerando la convinzione che il risultato potesse facilmente generalizzarsi a contesti più ampi.

Una tendenza questa che, schematizzando, si sarebbe ulteriormente affermata sopra tutto dopo la sconfitta elettorale alle elezioni politiche del 2008 dove la lista "Sinistra Arcobaleno", una coalizione formata dal "Partito della Rifondazione Comunista" (PRC), "Partito dei Comunisti Italiani" (PdCI), "Federazione dei Verdi" (FdV) "Sinistra Democratica" (SD), non riuscì a superare la soglia di sbarramento del 3%, rimanendo così priva di rappresentanza parlamentare.

A titolo di cronaca i risultati elettorali più significativi delle sopradette esperienze sono stati quelli conseguiti dal PSIUP nel 1968 che raggiunse 28 seggi; quelli raggiunti da DP nel 1987 (8

seggi), i 13 seggi ottenuti dai Verdi nelle elezioni medesime e quelli conseguiti dal PRC nel corso degli anni '90 del '900. Nel 2008 il PRC contava ancora 40 deputati e il (PdCI), fondato nel 1998 dopo una frattura interna al PRC, ne contava 17, mentre la FdV 15.



La storia così schematizzata non è certamente esaustiva: soprattutto non è solo una storia di numeri e di fratture e, data la sua complessità, necessiterebbe di un'analisi più dettagliata proprio perché si esprime attraverso transizioni dalle quali si dispiegano esperienze politiche ed organizzative innumerevoli e talvolta rilevanti, che hanno coinvolto centinaia di migliaia di persone e insieme a loro vite, impegni, identità, idee e aspirazioni.

E' una storia che deve essere analizzata nel contesto sociale dell'epoca, che si snoda nei cicli lunghi della grande ristrutturazione capitalistica che inizia a muovere i primi passi negli anni '70 del '900 e nel conseguente conflitto tra capitale e lavoro che assumerà fisionomie e prospet-

tive inedite, in un ciclo caratterizzato dall'emergere di movimenti giovanili e di massa che, come il movimento femminista ed ecologista, avrebbero positivamente sconvolto molte certezze non solo in ambiti politici, partitici e sindacali, ma anche in ambiti di classe.

Una storia che ha subito la deviazione avanguardistica, avventuristica e disgregante della lotta armata, per come andò configurandosi in quegli anni e che avrebbe lasciato tracce indelebili nell'intero movimento sociale e di classe, agevolandone la sconfitta; una storia che comunque ha coinvolto, e purtroppo largamente disperso, un patrimonio di impegno militante proprio di migliaia di compagne e di compagni.

E' quindi una storia, di vittorie e di sconfitte: quindi di contraddizioni, che si concretano in processi unitari ma anche in separazioni, personalismi, scissioni e fratture, talvolta insanabili e insanate, che non consentono di tracciare un profilo unitario di quello che possiamo definire "l'intento istituzionale" delle componenti più radicali della sinistra di darsi un'autonoma rappresentanza politica parlamentare.

Un intento questo che non è mai riuscito a superare una dinamica divisiva che accantonasse definitivamente il diffuso settarismo, rimanendo complessivamente inefficace in un quadro che deve essere analizzato tenendo conto dei contesti nei quali si è storicamente svolto, che sconsigliano giudizi ideologici e comunque sommari tipici dei pantofolai della rivoluzione, e che impone un bilancio critico

che la sinistra medesima non ha ancora svolto.

D'altronde, le esperienze elettorali si valutano anche per i risultati quantitativi che riescono a conseguire, e ciò che comunque deve essere considerato è che tutte queste esperienze elettorali sono giunte, attraverso percorsi alquanto divisivi, a una sostanziale inconcludenza che ha alimentato non la consapevolezza di classe, ma la sfiducia in ogni altra prospettiva politica e organizzativa.



Sottolineo questo aspetto perché oggi la lista "Potere al Popolo" si inserisce inevitabilmente e suo malgrado nel medesimo percorso di crisi che però, obiettivamente, si differenzia dai precedenti per alcune sue caratteristiche peculiari.

La lista non è infatti partitica come le precedenti, anche se i partiti ci sono, o ci sono stati (PRC, PCI, "Sinistra Anticapitalista"), ma nasce soprattutto da realtà di base e da una rete di numerosissime assemblee territoriali che l'hanno proposta e che la sostengono.

Tutti questi aspetti hanno il non comune merito di rilanciare partecipazione e dibattito specialmente in ambiti giovanili, in una situazione asfittica come quella che stiamo vivendo. Sono

quindi tutte iniziative positive, ma questo riconoscimento non deve condizionare la necessità di una critica di merito e di metodo all'intera esperienza.

In questo intento non dovranno essere dispensate lezioni di coerenza rivoluzionaria all'altrui agire, professando quell'astensionismo di principio che si risolve in auto referenzialismo, premessa per il riemergere di quell'antico settarismo che caratterizza tutte le minoranze isolate; così come è da rifuggire la consueta "scelta tattica" buona per tutte le stagioni, che strizza un occhio all'astensionismo (di principio) e l'altro alle necessità elettorali che vengono comunque assunte e alla fine difese caso per caso e territorio per territorio, in virtù delle difficoltà tipiche della fase, con la conseguenza di far emergere posizioni confuse che non ci consentono di interloquire efficacemente con queste realtà.

Il primo riferimento per una critica all'esperienza di PaP non deve quindi iniziare dalla "necessità astensionista" né dalla sottovalutazione dei limiti dell'esperienza, ma dalla critica alla democrazia borghese nel quadro dell'avvento dell'imperialismo, inteso come fase ulteriore dello sviluppo capitalistico che nella sua dimensione internazionale comprende anche la particolarità italiana, per riconnettersi poi al percorso elettorale del socialismo, che in Italia inizia nel 1879 con la candidatura di Andrea Costa (1851 - 1910).

Un percorso articolato e complesso, che ha contribuito in maniera determinante a costituire il socialismo nelle sue innumerevoli declinazioni politiche e organizzative.

Queste non procederanno nel senso ottimistico tracciato dal Costa stesso nella *"Lettera ai miei amici di Romagna"* (*La Plebe*, n. 30 - 3 agosto 1879), che rappresenta l'atto costitutivo del socialismo riformista nel nostro paese e dei suoi più nobili intenti, che saranno ampiamente contraddetti rispetto alle successive dinamiche dello sviluppo capitalistico e dello scontro di classe, per come andarono configurandosi verso la fine del XIX secolo.

Gli enunciati più originali della scelta riformista sarebbero infatti rimasti tali e cancellati nel giro di qualche decennio dalle alterne vicende della sinistra parlamentare italiana e internazionale, che si sarebbe uniformata, con allarmante continuità, alle concezioni del revisionismo marxista, efficacemente sintetizzate dall'affermazione del revisionista social democratico tedesco Eduard Bernstein (1850 - 1932): *"il movimento è tutto, il fine è nulla"*.

Giova comunque rileggere *"La lettera"*, poiché è un elenco delle migliori intenzioni che accompagnano la scelta istituzionale del socialismo, sia pure variamente declinata e contraddetta dalle successive strategie e pratiche riformiste.

E' infatti nel 1879 che il Costa, che fino ad allora era stato un anarchico intransigente, definisce chiaramente l'intento di costruire una rappresentanza socialista nelle istituzioni borghesi, al fine di costituire un punto di riferimento per un'efficace azione di classe: ed è proprio questo obiettivo, per altro successivamente riproposto dall'anarchico Francesco Saverio Merlino (1856 - 1930) nel 1898 nella polemica con Errico

Malatesta, che intendiamo prendere a riferimento,

Sono passati circa 150 anni e, non ostante enormi cambiamenti epocali che comunque rimandano le odierne condizioni lavorative al 1800, nonostante tutte le derive del parlamentarismo, all'interno dell'articolatissima compagine della sinistra si continua ancora a ritenere che manchi un'adeguata rappresentanza politica *"...un polo, un Partito, un Soggetto che rappresenti il Lavoro - nelle sue concrete e contemporanee articolazioni - come classe generale"*.

Abbiamo citato un concetto che ricorre spesso all'interno della CGIL in un esempio che riteniamo molto significativo, laddove sia le componenti più concertative che quelle della vecchia e nuova opposizione ormai integrata o non significativa, si ritrovano all'unisono, sia pure differenziandosi sul come e sul dove: vale a dire da *"PaP, al PD; alle sue componenti interne e esterne, magari transitando anche per "Liberi e Uguali" (LeU)*.

Con questa breve dissertazione non intendo collegare l'esperienza di PaP a quella del socialismo riformista e alle sue derive, ma sottolineare che il contesto è inevitabilmente quello; che queste deviazioni sono comunque in agguato, e il confidare nella realizzazione di un soggetto che rappresenti un punto di riferimento nelle istituzioni borghesi per sostenere l'azione politica, sindacale e nei movimenti di massa rimanda a un'antica illusione la quale, o si è distinta per qualche successo effimero che non ha scongiurato il fallimento (vedi le esperienze

che si sono succedute dal PSIUP ad oggi) oppure, quando si è compiutamente realizzata ha posto in essere una transizione che, come l'intera vicenda storica del PSI e del PCI dimostra, si è parzialmente o totalmente separata dalla difesa degli interessi delle classi subalterne per divenire parte integrante dello schieramento imperialistico nelle sue storiche evoluzioni.

E' proprio il caso di ribadire che Andrea Costa è da considerarsi l'inedito ed efficacissimo declinatore dell'illusione parlamentare la quale, stando ai suoi complessivi risultati ormai ultrasecolari, ha contribuito a creare danni all'intero movimento di classe, oltre a costituire la dimensione complessivamente avariata e improponibile del socialismo nelle sue articolazioni socialdemocratiche e staliniane, socialimperialiste, nazionali e patriottiche, oppure effimere e velleitarie.

Non ostante la genuinità della sua origine di base e dei suoi intenti volti a realizzare una diversa partecipazione alla politica l'esperienza di PaP replica questa coriacea illusione parlamentare, destinata anche essa, come le precedenti, a creare disorientamento e sfiducia.

E' necessario invece incidere sui rapporti sociali realmente esistenti vale a dire, schematizzando, sui rapporti tra capitale e lavoro, costruendo alleanze sociali e di classe solide attorno a proposte unificanti ampi settori di classe.

Se questo è l'obiettivo il terreno istituzionale, anche declinato in senso tattico, non si dimostra adatto alla difesa degli interessi delle classi subalterne:

specialmente in questa fase di declino della democrazia borghese e delle sue istituzioni, conseguente ai grandi processi di ristrutturazione che hanno ridefinito l'assetto capitalistico e imperialistico mondiale, che ha visto concentrarsi in pochi ambiti incontrollabili i processi decisionali un tempo propri dei singoli stati.

Il compito nostro è quello di porre in essere uno sviluppo rivoluzionario che in questa fase non può che essere necessariamente lento e riflessivo, senza ostentare comportamenti settari quali, ad esempio un pronunciamento astensionista che pregiudicherebbe ogni capacità di interlocuzione con le disperse realtà di classe, con i soggetti individuali e collettivi che le rappresentano.

Come "Alternativa Libertaria /FdCA" siamo consapevoli dei nostri limiti e non intendiamo certo ridurci a porre "il mondo come problema e l'anarchismo come soluzione". Abbiamo una strategia e una tattica concrete per interloquire con i settori della nostra classe e con le sue istanze militanti, organizzando la minoranza agente in riferimento alla storia dell'anarchismo, la storia nostra, che rivendichiamo nelle sue implicazioni materialiste, classiste e organizzative. E' quindi metodologicamente corretto ed opportuno scendere sul terreno dell'interlocutore sociale, ma dobbiamo farlo con chiarezza, riuscendo a individuare e a far emergere i limiti delle esperienze che vogliamo intercettare le quali, pur manifestando istanze anticapitaliste si lasciano irretire dalle logiche elettorali.



Per interloquire efficacemente con con le nuove realtà politiche non dobbiamo quindi uniformarci con loro ma distinguerci evidenziando i limiti e i ritardi dell'esperienza; e dobbiamo farlo con serenità e chiarezza, ammonendo sui rischi che questa proposta comporta e, soprattutto, sostenendo che le dinamiche politiche pesano per le alleanze sociali e di classe che riescono a determinare e che, per porre in essere queste alleanze, abbiamo bisogno di organizzazione politica (la minoranza agente), di rinnovate energie militanti e di obiettivi i quali, per svolgere la funzione di ricomposizione sociale, non possono che essere pochi, chiari e articolabili nelle realtà di classe e di movimento: salario, orario, assistenza e previdenza, sui quali la nostra Organizzazione è già impegnata.

Attorno a questo nucleo di obiettivi unitari ruotano altre fondamentali tematiche e le stesse capacità dei movimenti di massa locali e nazionali di crescere e affermarsi in un processo, appunto di ricomposizione di classe. Ruota la

possibilità di difendere i territori dall'aggressione capitalistica e di contrastare la recrudescenza fascista, razzista, sessista e l'involuzione violenta e autoritaria della società capitalistica con tutti i suoi miti, perché una classe oppressa è una classe inconsapevole di sé, debole e subalterna, che si trasforma in zavorra alla propria emancipazione dal bisogno.

Ciò rende il capitale ancora più agguerrito e stimolato a nuove offensive per la massimizzazione dei profitti, un fine che si sta rapidamente risolvendo in barbarie per l'intera umanità.

G.A. Lucca



Alternativa Libertaria/FdCA

Viale Ippolito Nievo, 32

Livorno

La sede è aperta tutti i mercoledì a partire dalle ore 17,00

Sito Internet:

www.comunismolibertario.it

Profilo facebook

<https://www.facebook.com/comunismo.libertario.18/>

Non ci sono poteri buoni



*Paolo Finzi,
curatore del libro
e amico storico di
Fabrizio, parla
del suo pensiero
(anche) anarchico e ne
dibatte con il pubblico.*

Sabato 25 maggio
ore 17,00

Casa del Popolo
Via dei Paoli, 22
Verciano (Lucca)
seguirà Momento musicale con
Lele Panigada

ore 20,00 Apericena solidale

Sabato 1 giugno 2019
ore 18, 00

Caffè letterario,
"Le Cicale Operose"
corso Amedeo 101 Livorno
Ore 20,00 cena € 15,00
Alle ore 21,00 la musica
di De André interpretata da
Igor Santini